

Piero Barale\*

UN REBUS AI PIEDI DEL MONVISO RIFERIMENTI ASTRONOMICI  
EMERSI DA ALCUNE INCISIONI RUPESTRI DELLE ALPI SUD-  
OCCIDENTALI

**KEYWORDS:** *Archeoastronomical research - Rock art decode - Henge - Western Alps - Italy.*

**ABSTRACT**

*The Po valley that, detaching from the Monviso, is the most important way to get to this impressive mountain, had to favour different religious events as shown by the still existing rock-engraving symbolizing the ancient people who pray.*

*These ancient cultural events have shown interesting astronomical characteristics proving how the correlation between rock-engraving and the sky observation during special periods of the year could be closed.*

*From the ideal centre from where the rock-engravings start, it seems it could be possible to fix with great precision the changing of the seasons.*

*Furthermore, the users of this supposed "natural calendar" could get information about the moon position during particular periods of its cycle; situation that has always aroused great interest.*

**1. INTRODUZIONE.**

Ai piedi del Monviso - Alpi Sud occidentali<sup>1</sup> -, in un ambiente naturale quanto mai pittoresco e mutevole, si aprono le pagine di un magnifico libro di immagini scritte sulle rocce. Una serie emozionante di figure ascrivibili ad un esteso fenomeno di "Arte rupestre"<sup>2</sup> è presente su balconi di pietra che dalla media valle

---

<sup>1</sup> I.G.M.I., *Barge 67 II S.O.; Envie 67 II S. E.; Monte Viso 67 III S.E.; Revello 79 I N.E.; Saluzzo 80 IV N.O.; Sanfront 79 I N.O.*

<sup>2</sup> A. Cavallera, *Nota preliminare sul rinvenimento di alcune incisioni rupestri nella valle Po*, in "Bollettino Soc. St. Stor. Arch. e Art. Prov. di Cuneo" = "BSSSAACn", 72 (1975), pp. 99, 100; Id., *Incisione rupestre a Pian Munè (A.C.1)*, in "BSSSAACn", 73 (1975), pp. 83-85; E. Bernardini, *Arte millenaria sulle rocce alpine*, Milano 1975, pp. 95, 96; Id. *La preistoria del Cuneese e le incisioni rupestri di Monte Bego*, in "Montagne Nostre", C.A.I. Cuneo 1975, p. 15; E. Cavallera, *Incisioni rupestri a Pian Munè*, in "Piemonte vivo", 5-1976; C. G. Borgna, *Rocce a coppelle e rivoli a Prato Guglielmo, Piemonte*, in "Bollettino Centro Camuno di St. Preist., Capodimonte (Bs)" = "BCCSP", XIII-XIV (1976), pp. 202, 203; A. Cavallera, *Incisioni rupestri e preistoria in Valle Po*, in "Novel Temp", 13 (1980), pp. 36-42; M. Perotti, *Repertorio dei monumenti artistici della provincia di Cuneo. Territorio dell'antica Marca Saluzzese*, Vol. 1b., Quad. n. 32b (1980), Cuneo, p. 126; *La Valle Po*, C. A.I. Sez. Monviso-Saluzzo, a cura di A. Mariotta, Cuneo 1981; E. Bernardini, *Le Alpi Marittime e le Meraviglie del Monte Bego*, Genova 1982, p. 130; V. Bergerone, A. Mariotta, *Escursionismo e Storia sul Monte Bracco*, in "Montagne Nostre", C.A.I., Sez. di Cuneo, 99 (1984), pp.24-26; P. Ramella, *Archeologia in Piemonte e Valle d'Aosta*, Ivrea 1985, pp. 75, 82; D. Seglie, su note di A. Cavallera, *Incisioni rupestri nella Valle Po*, in "Arte Rupestre nelle Alpi Occidentali, dalla Valle Po alla Valchiusella", Cahier Museomontagna, 55, Torino 1987, pp. 43-46; M. Cinquetti, *Nuova archeologia del pinerolese negli anni '80*, in "Arte Rupestre nelle Alpi Occidentali" cit., pp. 98-114; Id., *Preistoria del pinerolese: progetto per la carta archeologica*, in "Survey", a. 2, 3-4 (1987/88), pp. 8-13; Id., *Preistoria nelle Alpi Cozie. Progetto per la carta archeologica* in "Survey", a. 3, 5 (1989), pp. 45-50; M. Cinquetti, G. Bianciotto, *Siti d'Arte Rupestre*, in "Survey", a. 3, 5 (1989), pp. 59-61; A. Cavallera, *Arte rupestre in Valle Po*, in "Survey", a. 4, 6 (1990), pp. 141-144; M. Donadei, *Gli dei di Pian Munè*, in "Cuneo Provincia Granda", Cuneo 1990, XXXIX, 3, pp. 26-29; R. Baldi, *Le incisioni rupestri di Verzuolo*, in "Novel Temp", 36 (1990), pp. 21-31; C. Davite, *La Carte Archéologique du mont Bracco (Cuneo) Italie*. Mémoire de D.E.A. Université de Provence, Aix-Marseille, 1994.; G. M. Cametti, *I pueblos del Monte Bracco* in "Sui sentieri dell'arte rupestre. Le rocce incise delle Alpi Storia,

del Po si protendono verso la grande piramide rocciosa del Monviso. Questo monte, 3841 metri di altezza, già noto nell'antichità classica come *Vesulus Mons*<sup>3</sup>, essendo particolarmente visibile anche da località molto distanti, venne probabilmente eletto a dimora degli dei della preistoria<sup>4</sup>.

Come per il Pizzo Badile, che in Valcamonica sovrasta tutte le aree artistiche del centro valle tanto che si suppone possa aver avuto un ruolo determinante nei culti preistorici<sup>5</sup>, è probabile che anche il Monviso, che penetrando la volta celeste dava l'impressione di unire gli astri alla terra, abbia avuto una simile prerogativa. Le antiche comunità che abitavano il basso Piemonte erano sicuramente rimaste impressionate dalla sua mole che, ritenendola la più alta vetta della catena alpina<sup>6</sup>, vi consacrarono sulle vicine rocce alcune immagini di singolare effetto.

La valle Po, che distaccandosi dal Monviso rappresenta la principale via d'accesso a questo imponente massiccio generatore del *rex fluviorum* citato da Virgilio, dovette favorire manifestazioni di culto dove alle preghiere delle antiche genti fanno ora riscontro le esistenti incisioni rupestri.

Una possibile sacralità di questi luoghi pare sia rafforzata dalla presenza delle sorgenti del Po, già *Bodinco*<sup>7</sup> per le antiche popolazioni Liguri, *Eridano*<sup>8</sup> per i Greci e gli Etruschi, e *Pado*<sup>9</sup> per i Celti. Nell'antichità classica queste sorgenti vennero consacrate ad Ercole<sup>10</sup>, mitico eroe civilizzatore e protettore dei pastori e dei mercanti.

Le antiche comunità agro-pastorali che si avvicendarono in questa valle<sup>11</sup>, venute a conoscenza dei culti "solari" attraverso sporadici ma verosimili interventi attuati dai cercatori di minerali tramite l'appropriazione nominale del ciclico rinnovarsi del Sole, vollero probabilmente codificare la sua astrazione in

---

*ricerche, escursioni*", a cura di A. Arcà e A. Fossati, Torino 1995, pp. 39-41; M. Venturino Gambari, C. Davite, *Barge, Envie, Paesana, Revello, Rifreddo, Sanfront, loc. Monte Bracco. Indagini archeologiche preliminari in area di insediamenti preistorici*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 13 (1995), pp. 332-334; P. Barale, M. Ghibaud, *Incisioni rupestri in Valle Po. Recenti valutazioni su un suggestivo complesso d'arte rupestre*, in "Archeo", X, 5 (123), 1995, pp. 16, 17; Id., *Nel regno di pietra. Espressioni d'arte rupestre nel territorio di Paesana (Valle Po)*, in "Valados Usitanos", XX, 53 (1996), pp. 49-66; Id., *I segni della Trappa. Arte rupestre fra le strutture dell'antica Certosa di Mombracco*, in "Valados Usitanos", XX, 55 (1996), pp. 66-83; P. Barale, *Il Sole sulla roccia. Un antico luogo di fede narrato dai graffiti di Pilun Barme (M. Bracco - Valle Po)*, in "Valados Usitanos", XX, 57 (1997), in fase di stampa.

<sup>3</sup> Virgilio ricorda il "*Pinifer Vesulus*" nell'Eneide, X, 708; Mela Pomponio ne parla nella *Corographia* e Plinio ne fa cenno nella *Naturalis Historia*.

<sup>4</sup> P. Barale, M. Ghibaud, *Nel regno di pietra* cit., p.49.

<sup>5</sup> U. Sansoni, *Il libro sulla roccia*, in "Archeologia Viva", IX, 13 (1990), p. 43.

<sup>6</sup> Nell'antichità classica si conosceva il *pinifer Vesulus* come il monte più alto della catena alpina (P. Gilli, *Il gruppo del Monviso e Escursioni crissolesi*, Saluzzo 1916, in AA.VV., *In viaggio verso il Monviso. le Alpi Cozie dalla Maddalena alle Traversette*, Cuneo 1994, p.137).

<sup>7</sup> Polibio, *Storie*, Lib. XI.

<sup>8</sup> E. Mosna, *Del fiume Eridano*, in "Atti e Mem. Dep. Ferrarese e di Storia Patria", Ferrara 1928.

<sup>9</sup> Metrodoro Scepsio (in Plinio, III, 16, 20) ne fa derivare il nome dalle foreste di pini - per i Celti "*padi*" -.

<sup>10</sup> A. Mastrocinque, *Ercole e le miracolose acque d'Abruzzo*, in "Archeologia Viva", XV, 58 (1996), p. 40.

<sup>11</sup> Per le etnie della Valle Po, vedi Plinio, *Nat. Hist.*, III, 7; N. Lamboglia, *Questioni di topografia antica nelle Alpi Marittime*, in "Rivista Studi Liguri" = "Riv. St. Lig.", VIII, 3 (1942), pp. 20-58; Id., *I Pedates Tiry e l'etnografia alpina*, in "Riv. St. Lig.", XII (1946), p.97; Sull'iscrizione dell'arco di Augusto (9-8 a.C.) a Susa, viene citata la tribù alpina dei "*Venisamorum*" probabilmente ricollegabile all'etnos del Veneni-Venisani, collocabili nelle Valli Varaita e Po.

segnacoli, simboli<sup>12</sup> e leggende. D'altronde anche il mito di Ercole<sup>13</sup>, che secondo la mitologia attraversò per primo le Alpi Sud-occidentali, si fonda su un'antichissima leggenda dove addirittura Melkart, l'Eracle di Tiro, si spinse in questo settore dell'arco alpino<sup>14</sup>.

Melkart, che secondo la tradizione garantì per primo l'uso del sale, uno degli alimenti più necessari per l'allevamento e per la conservazione dei prodotti caseari, era un'antica divinità fenicia legata alla divinazione degli antenati defunti. Pare che i culti ctonici - dei morti -, legati a fenomeni celesti coinvolgenti in special modo il Sole e la Luna<sup>15</sup>, concorsero a sviluppare elaborate tecniche di osservazione astronomica che in alcuni casi particolari venivano materializzate al suolo attraverso l'Arte rupestre, espressione figurativa indelebile che si rese necessaria alla celebrazione di riti religiosi<sup>16</sup> atti a coordinare la vita sociale e produttiva della regione.

Queste nozioni astronomiche di posizione, secondo alcuni ricercatori, vennero importate da popolazioni orientali, forse caldee<sup>17</sup>. A tal riguardo è sufficiente ricordare che gli archeologi che definirono la vasta area megalitica di Aosta, hanno potuto appurare che il vasto recinto funerario venne utilizzato da una comunità con forti componenti di origine Anatolica (Asia minore) che nella prima metà del III millennio a.C. si stabilì in tale località<sup>18</sup>.

Ai piedi del Monviso poteva quindi esistere un primitivo ma efficace strumento per determinare le celebrazioni più significative dell'anno tropico, e quindi poter regolare l'attività agricola e pastorale in un vasto territorio, facendo acquisire agli operatori preposti e al luogo medesimo prestigio non indifferente.

## 2. UN CODICE COMUNE.

Nel territorio della media e bassa valle Po, si presentano su entrambe i versanti diverse zone ricche di incisioni rupestri di varia origine e simbologia. In questo quadro le numerose e sistematiche esplorazioni condotte in un'area così vasta stanno dando frutti apprezzabili, soprattutto con lo studio sistematico di luoghi alquanto significativi come il Monte Bracco e il Bric Lombatera.

I siti di arte rupestre attualmente conosciuti sono generalmente localizzabili su superfici tabulari quasi orizzontali, disposti in determinate zone, dai 450 ai 2000 metri di altitudine. Queste istoriazioni, che nella totalità mantengono le

---

<sup>12</sup> Tra le varie interpretazioni che vengono attribuite alle incisioni rupestri di tipo schematico (coppelliformi), vengono prese in considerazione anche quelle di tipo "astronomico" - cerchi solari e stelle - (A. Fossati, *Il mondo dei Camunni. L'arte rupestre della Valcamonica*, in "Valcamonica Preistorica", vol. 4, 1993, p.15).

<sup>13</sup> Eschilo in Strabone, IV, 1, 7.

<sup>14</sup> P. Camilla, *Le valli alpine cuneesi lungo i secoli della storia*, in "Montagne Nostre", C.A.I., Cuneo 1975, p. 27.

<sup>15</sup> Le correlazioni tra i culti ctonici e certi fenomeni celesti, coinvolgenti in special modo il Sole e la Luna, sono alquanto verosimili (G.Romano, *Archeologia e Astri*, in "Archeologia Viva", VIII, 3 (1989), p. 60; Id., *I dolmen delle Puglie*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'Universo", Milano 1992, p. 82).

<sup>16</sup> Le rocce ricoperte da incisioni a coppelle, secondo alcuni studiosi, sono da ricondurre ad aree sacre celtiche dove si svolgevano antichi culti druidici (C. Carducci, *Arte romana in Piemonte*, Torino 1968, p. 12); Le incisioni rupestri di tipo "coppelliforme" spiccano per il loro probabile carattere votivo-sacrale (F. M. Gambari, *Il Mistero delle coppelle. Forse un'area sacra della comunità protostorica*, in *I Liguri sulla Rocca*, in "Archeologia Viva", XI, 30, 1992, p. 34).

<sup>17</sup> E' probabile che alcune cognizioni di tipo astronomico giunsero nell'ambito europeo dalle popolazioni che abitavano il medio-oriente (G.Romano, *Archeoastronomia*, in *Astronomia, alla scoperta del cielo*, Bergamo, p. 1712).

<sup>18</sup> F. Mezzena, *La Valle d'Aosta nella preistoria e nella protostoria*, in *Archeologia in Valle d'Aosta dal Neolitico alla caduta dell'impero romano 3500 a.C. - V sec. d.C.*, Aosta 1981, p. 49.

medesime caratteristiche strutturali grazie alla natura della roccia, si presentano ben conservate e fanno escludere a priori una loro formazione naturale<sup>19</sup>.

L'intero panorama incisorio costituito da una assoluta maggioranza di istoriazioni del tipo schematico è dovuto sicuramente alle superfici rocciose poco disponibili ad accogliere incisioni figurative. Questi petroglifi, che risultano diffusi in maniera uniforme in tutto l'arco alpino, sono qui rappresentati nella maggior parte dei casi da "coppelle", ossia incavi emisferici o troncoconici, da incisioni lineari, cruciformi e da vaschette con canalini. Non mancano certamente alcune istoriazioni figurative che ripropongono soggetti molto diffusi, ma tuttavia limitati in determinate aree alpine.

La valle Po, già frequentata nel Neolitico<sup>20</sup> dai "cercatori della pietra verde" - (Pirosseni-Giadeite)<sup>21</sup> materiale litico di elevata durezza che veniva estratto nei depositi alluvionali della valle<sup>22</sup> -, vedrà forse apparire le prime rappresentazioni rupestri con la fine dell'età del Rame - inizio età del Bronzo. Ma con molta probabilità il periodo di massimo sviluppo e popolarità del fenomeno si avrà solo nell'età del Ferro.

Un temporaneo abbandono delle zone di pianura a Nord del Po, verificatosi tra il IX e l'VIII secolo a.C. causato forse da fenomeni climatici<sup>23</sup>, poté concorrere ad accentuare in valle Po, nella prima età del Ferro, una rinascenza culturale dove la gamma dei soggetti incisi aumentò con l'introduzione di rappresentazioni a pianta pediforme<sup>24</sup> e di simboli cruciformi abbinati a coppelle.

La presenza in Alta Valle (Crissolo) di un sepolcreto con ricchi corredi della I età del Ferro<sup>25</sup>, indica il grado di benessere delle comunità che abitarono la zona. Queste nuove possibilità economiche, unite ai nuovi stimoli offerti dalle circostanti culture celtiche in espansione - Hallstattiana e Golasecchiana -, favorirono probabili scambi commerciali con il verificarsi tra l'VIII e il V secolo a.C. di alcune presenze Etrusche<sup>26</sup> dovute, secondo alcune ipotesi, allo sfruttamento nelle Alpi Sud-occidentali di rocce a Granati e Galena argentifera.

Nella II età del Ferro, periodo caratterizzato dall'influsso celtico delle popolazioni Taurine-Salasse dislocate a Nord del Po<sup>27</sup> e dal probabile sfruttamento di alcuni giacimenti di minerali ferrosi presenti nella media valle<sup>28</sup>, si determinò il moltiplicarsi degli insediamenti umani che dovettero far conoscere alla zona il massimo incremento dell'attività incisoria.

---

<sup>19</sup> Per lo studio di formazioni naturali di cavità in superfici rocciose, vedi U. Schwegler, *Schalen-und Zeichensteine der Schweiz*, Soc. Svizzera di Preistoria e d'Archeologia, Basel 1992, pp. 39-52.

<sup>20</sup> Presenze neolitiche (?) sono emerse negli anni 1871 e 1872 nel sottosuolo dell'avangrotta di Rio Martino - Crissolo - (*La valle Po* cit., p. 157).

<sup>21</sup> E' assai probabile che la convinzione sull'origine celeste della "pietra verde" sia alquanto antica. Diversi filosofi dell'antichità e altri moderni come Paracelso e Genner professavano ancora una tale teoria. Ancora oggi, in diverse località del Piemonte si ricordano le "*pere du trun*" (pietre del tuono), che secondo i valligiani avevano virtù taumaturgiche, e il potere di allontanare i fulmini. Casi analoghi sono stati riscontrati in tutta Europa, come in Francia con i "*coins de foudre* o *pierre de tonnerre*", in Inghilterra con le "*thunder bots* (o *boltz?*)", in Germania con le "*donner keile* o *thors keile*", in Danimarca con le "*tonder kiler*", in Olanda con le "*donders baitels*", e "*corrisco*" in Portogallo (G. B. Traverso, *Stazione Neolitica di Alba*, Alba 1898, in nota A, p. 50).

<sup>22</sup> S. Franchi, *Sopra alcuni giacimenti di rocce giadeitiche nelle Alpi Occidentali e nell'Appennino Ligure*, Roma 1900, p. 16ss.

<sup>23</sup> M. Venturino Gambari, *I Liguri sulla Rocca*, in "Archeologia Viva", XI, 30, 1992, p. 33

<sup>24</sup> Le incisioni a pianta pediforme, presenti in numerose zone dell'arco Alpino, risultano diffondersi a partire dalla media età del Ferro (U. Sansoni, *Il libro sulla roccia* cit., p.37).

<sup>25</sup> B. Gastaldi, *Iconografia di alcuni oggetti di remota antichità rinvenuti in Italia*, Torino 1869.

<sup>26</sup> M. Venturino Gambari, *I Liguri sulla Rocca* cit., pp. 33, 35.

<sup>27</sup> G. Cresci Marrone, *Il Piemonte in età romana*, in *Museo Archeologico di Chieri. Contributi alla conoscenza del territorio in età romana*, Chieri 1987, Tavola I - Il Piemonte preromano - p. 12.

<sup>28</sup> Antiche miniere di Ferro sono rintracciabili nelle località di Salieri, Ostanta e Colle delle Porte (*La valle Po* cit., p.25).

### 3. IL PRESUNTO RUOLO DELLE INCISIONI RUPESTRI NELLE ANTICHE OSSERVAZIONI ASTRONOMICHE.

Le rocce a cospicue, a scodelle o a segnali, conosciute in tutta Europa e nel mondo, e che costituiscono quella tipologia di incisioni maggiormente diffusa in tutto l'arco alpino, determinano un argomento scientifico spesso evitato per le diverse ambiguità e per la povertà di dati certi.

Le cospicue, incisioni iconograficamente distinte in più classi<sup>29</sup> e genericamente attribuibili allo stile "Geometrico-Simbolico", oltre a non avere in sé alcuna spiegazione funzionale, pare siano state prodotte in tempi relativamente diversi. In base a recenti studi che cercano di offrire a questo fenomeno incisivo un inquadramento archeologico adeguato, si può desumere che l'inizio dell'usanza di incidere cospicue nelle Alpi-occidentali risalga a tempi molto antichi (Neolitico finale - età del Rame)<sup>30</sup>.

Una probabile funzione di supporto riscontrabile nella tarda età del Ferro<sup>31</sup> con una certa attività culturale (così come denuncerebbe il progressivo incremento delle dimensioni e profondità delle cospicue e come il graduale inserimento di articolati canaletti di collegamento), pare si possa ricollegare ad una antica origine votivo-sacrale in senso cosmico ispirata al culto della natura e del cielo.

Tav. 1

L'ENIGMA DELLE COPPELLE		
L'attribuzione dell'uso o del significato delle incisioni coppelliformi è assai problematica, comunque esse si possono collocare fra queste quattro categorie di possibilità:		
I	Di carattere strumentale	a. Contenitori di acqua piovana (Goury) b. Fori di ancoraggio per la esecuzione di manufatti litici (Pannoux) c. Accenditori a trapano rotatorio, con sfruttamento dell'attrito roccia-legno (Maringer) d. Riferimenti calendariali
II	Di carattere grafico- mappale	a. Mappe topografiche (Borzatti) b. Mappe idrografiche (Borgna) c. Mappe celesti (Somerville)
III	Di carattere di culto	<b>3.</b> Astrale Solare (Coisson, Jallà, Lunare Giedian, Magni) Stellare b. Funebre (Maringer)
IV	Di carattere rituale - sacrificale	a. Contenitori di offerte sacrificali (Carducci, Arcà) b. Riti della fertilità (Jorio)

Tra le varie interpretazioni che vengono attribuite alle cospicue, in questi ultimi anni si stanno riprendendo in considerazione quelle connesse con le

<sup>29</sup> Scheda d'inventario e tipologia - CIARAO - curata da D. Seglie, P. Ricchiardi, T. Guiot, M. Cinquetti, in "Survey", a. 4, 6 (1990), pp. 30-42.

<sup>30</sup> A. Arcà, *Cospicue: quando e perché*, in *Sui Sentieri dell'Arte rupestre* cit., p.97.

<sup>31</sup> Un'iscrizione latina databile al III sec. d.C. è presente sulle pareti rocciose del sito di arte rupestre di Panoias nel Nord del Portogallo il cui testo è il seguente: "HVIVS HOSTIAE QVAE CADVNT HIC IMM (0L) ANTVR EXTA INTRA QVADRATA CONTRA CREMANTVR-SAN(GV)IS LAC(I)CVLIS (IV XTA) SVPERFV(NDI)TVR-" (C.I.L. II, 2395).

simbologie astrali<sup>33</sup> ascrivibili a fenomeni celesti, a figure solari, a stelle particolari (pianeti) e a costellazioni<sup>34</sup>.

L'osservazione di alcune stelle o di interi asterismi poteva ricoprire la medesima importanza di quella dei luminari (Sole - Luna); quindi, una tale consuetudine indurrebbe a supporre che particolari riti a carattere astrale si possano ricondurre alla mitologia ed ai cicli stagionali. Una simile funzione regolatrice, nella quale era importante sia l'osservazione dei luminari che quella di alcuni asterismi, fu il transito delle "Pleiadi" allo Zenit. Presso le popolazioni che praticavano il druidismo, la culminazione a mezzanotte delle Pleiadi era connessa, negli ultimi giorni di ottobre, ai culti ctonici<sup>35</sup>.

In Scozia, alcune incisioni coppelliformi legate probabilmente ad osservazioni pratiche dipendenti dalle attività agricole, pare diano la posizione delle principali stelle dell'Orsa maggiore e minore<sup>36</sup>. Una simile configurazione la si potrebbe identificare su un affioramento roccioso della valle

Po (Pian Muné), dove un gruppo di coppelle formerebbe una figura simile alla costellazione dell'Orsa maggiore<sup>37</sup>.

Come sul Monte Gegama (Armenia), dove tra il V e il II millennio a.C. le popolazioni paleoarmene raffiguravano sulle rocce l'asterismo del Leone così come era visibile ad occhio nudo<sup>38</sup>, in valle Po l'intera costellazione sembra che si possa riconoscere nelle coppelle disposte sulla piattaforma rocciosa di Bric Lombatera. L'interesse per questa costellazione fu sicuramente creato da Regolo (l'Alfa del Leone), che nell'antichità era già conosciuta come "guardiano del Sud". Questa stella, la più luminosa in prossimità dell'eclittica, oltre ad essere eclissata dalla Luna in dipendenza dell'orientamento dell'orbita dell'astro, poteva entrare in congiunzione con le stelle mobili (pianeti) visibili ad occhio nudo.

Un'altra costellazione che dovette giocare un ruolo molto importante nell'ambito delle osservazioni nelle Alpi Sud-occidentali fu sicuramente Orione. Questo asterismo, secondo alcuni studiosi, venne rappresentato sotto le spoglie di un'istoriazione rupestre detta del "Capo Tribù"<sup>39</sup> incisa nella Valle delle Meraviglie (Monte Bego - Francia) all'incirca nell'età del Bronzo antico.

Alcuni petroglifi presenti in valle Po risultano incisi lungo l'asse meridiano e dimostrerebbero quindi che gli esecutori avevano già individuato il Sud ed il Nord. Serie di coppelle allineate e coppelle unite da canaletti sono disposte sull'orientamento meridiano nello stesso modo come in alcuni paesi nordici quale la Norvegia<sup>40</sup>. Già gli Etruschi dividevano la volta celeste in due parti: quella orientale era considerata positiva probabilmente per il sorgere degli astri e quella occidentale negativa per il loro tramonto.

Le croci coppellate e le coppelle disposte a pianta cruciforme di Bric Lombatera, istoriazioni probabilmente riferibili a tematiche figurative d'epoca protostorica, potevano essere connesse con le simbologie astrali relative a figure solari o di eclissi lunisolari<sup>41</sup>.

Su uno slanciato sperone roccioso che verso Est si protende nel vuoto di una valletta del Monte Bracco<sup>42</sup>, spicca per le sue dimensioni e la sua staticità un'incisione antropomorfa di sesso maschile. Questa istoriazione, che si potrebbe

---

<sup>33</sup> In alcuni siti l'interpretazione delle incisioni coppelliformi in mappe celesti è stata ritenuta arbitraria (E. Bernardini, *Arte millenaria* cit., p. 102).

<sup>34</sup> A. Fossati, *Il mondo dei Camunni* cit., p.15; A. Arcà, *Coppelle: quando e perchè* cit., p.96.

<sup>35</sup> G. Vanin, *La leggenda dell'Atlantide perduta*, in "L'astronomia", XV, 129, febbraio 1993, p. 25.

<sup>36</sup> R. W. Morris, *The Cup-and-Ring Marks and Similar Sculptures of S. W. Scotland*, Transactions of Ancient Monuments Society, Vol. 14, 1966.

<sup>37</sup> P. Barale, M. Ghibaud, *Nel regno di pietra* cit., p. 57.

<sup>38</sup> A. Petrosian, M. Turatto, *L'astronomia nella tradizione culturale armena*, in "L'astronomia", XV, 133, giugno 1993, pp. 23-25.

<sup>39</sup> Comunicazione verbale del prof. Fulvio Romano.

<sup>40</sup> L. Felolo, *Dalla Valle del Po ai fiordi norvegesi. L'uomo, la pietra e il tempo*, in "Columboscuolo", n. 284-285, a.XXXVI, 1995, pp. 4,5.

<sup>41</sup> Tra le varie ipotesi che sono state formulate su questo tipo di incisioni vengono ricordate anche quelle riferite agli eclissi lunisolari (A. Fossati, L. Jaffem Abreu, *Scolpito nel tempo*, in "Valcamonica Preistorica", vol. 3, 1991, p. 20).

<sup>42</sup> A. Cavallera, *Arte rupestre In Valle Po* cit., pp. 141-144.

accomunare alle tipiche divinità solari a causa del simbolo cruciforme posto in luogo dell'arto superiore destro, risulta perfettamente orientata su una direttrice equinoziale. Questa caratteristica rintracciabile su questo graffito rivolto su un orientamento lunisolare - l'equinozio di primavera ? - potrebbe essere collegata a particolari riti annessi alla fertilità<sup>43</sup>. Un culto rivolto ad un dio dispensatore della pioggia fecondatrice, dove questo liquido veniva assimilato quale forza generatrice in ausilio al seme virile. Una simile espressione religiosa, nata probabilmente dall'unione di antiche divinità connesse alle concezioni della fertilità della terra (Dea Madre o Dea Terra) a culti solari, viene ulteriormente rafforzata dalla presenza di altre e numerose figure antropomorfe, dove una coppella scavata all'altezza del ventre ne definiva l'appartenenza al sesso femminile in stato gravido.

Due sermoni di San Massimo (vescovo di Torino) sull'eclisse di Luna - probabilmente quella del 18 dicembre del 400 d.C. - rivelano chiaramente la persistenza di alcune credenze sorte sulla base di una tradizione animistica di atavica origine. Certamente l'area piemontese, profondamente legata alle proprie tradizioni, persistette in questi antichi credi difficili da stroncare. Quindi, malgrado l'intervento della Chiesa<sup>44</sup>, nell'arco alpino occidentale, tra il IV e il V secolo d.C., si pensava ancora che la Luna potesse essere rimossa dal cielo da influenze magiche, per poi ritornare in vita tramite un "parto astrale"<sup>45</sup>.

Un ulteriore indizio di un eventuale computo stagionale lo si potrebbe identificare in alcune incisioni a coppelle disposte a pianta spiraliforme. Queste istoriazioni presenti in valle Po, pare possano rientrare nelle simbologie religiosocalendariarie dedicate al ritmo naturale sviluppato in una dinamica che voleva combattere l'ineluttabilità della morte con la magia della rigenerazione stagionale. La loro forma aperta sinistrogira e destrogira potrebbe forse ricollegarsi al periodo temporale che dal solstizio estivo passava a quello invernale e viceversa<sup>46</sup>.

La vicinanza delle pendici del Monte Bracco ad una verosimile ed antica "via del Sale"<sup>47</sup>, poteva essere il fattore principale di questa non indifferente opositività incisoria. Un simile transito proto commerciale poteva permettere utili contatti con le altre popolazioni alpine, favorendo un costante ricambio di idee. Nonostante sia imprudente parlare di ideologie "solari" o "astrali", non si può nemmeno dimenticare la vasta importanza che tali culti ebbero per la società neolitica europea. Tutto questo fu sicuramente motivato dalla pratica delle tecniche agro-pastorali e quindi dalla necessità - divenuta rito - delle osservazioni celesti e dei fenomeni naturali. L'attenzione maggiore che è stata sicuramente posta nell'antichissimo concetto "dell'origine solare della vita", pare che in un'incisione discosolare del Monte Bracco sia stata trasferita nella magia della fecondità. Questo concetto, con l'affermarsi dell'agricoltura, si dovette consolidare nella natura medesima che richiedeva costantemente l'osservanza delle fasi lunari, del sorgere e del tramonto eliaco delle stelle e del Sole, dove quest'ultimo veniva posto al centro del potere divino. L'originaria entità solare poteva assumere un'interessante tripartizione dove la vigorosa espressione astratta della "ruota solare" si sarebbe distinta in quella celeste (raggera), terrestre (l'ellisse) e sotterranea (la coppella). Inoltre, questi aspetti sembrerebbero ricollegarsi alla "nascita", alla "vita" e alla "morte", ossia alle cicliche fasi stagionali ancora celebrate in alcuni Paesi europei, quando al solstizio d'estate si fanno rotolare ruote infuocate dai pendii delle montagne<sup>48</sup>. A tal riguardo, l'anello esterno di questa figura eliomorfa evidenzerebbe sul suo tracciato una sagoma ad arco di cerchio disposta a levante, e quindi su una direttrice equinoziale,

---

<sup>43</sup> P. Barale, M.Ghibaud, *Incisioni rupestri in Valle Po* cit., pp. 16-17.

<sup>44</sup> L. Padovese, *I Sermoni di San Massimo*, ediz. Piemme, Casale Monferrato 1989.

<sup>45</sup> Già in epoca classica questo fenomeno era stato identificato come un fatto del tutto naturale (Plinio, *Nat. Hist.*, II, 9-53).

<sup>46</sup> Per un quadro complessivo della ricerca e degli studi in materia, vedi G. Cossard, *Il significato astronomico delle incisioni a spirale*, Aosta 1994.

<sup>47</sup> P.Barale, M.Ghibaud, *Lungo l'antica via del mare. Un itinerario archeo-naturalistico presso Limone Piemonte*, in "Valados Usitanos", XXI, 56, (1997), pp. 60-77.

<sup>48</sup> B. Pizzorno Brusarosco, *Le incisioni rupestri nell'area del Monte Beigua e nell'Alta Valle dell'Orba*, Savona 1990, p. 89.

periodo legato alla rinascita della natura. Un ulteriore significato proto-astronomico dominato dal ciclo lunare è probabilmente legato ai “raggi a fascio” rintracciabili nell’incisione circoliforme, i quali hanno suggerito una relazione con le otto nascite della Luna che segnano il periodo di gestazione.

La consapevolezza del concepimento non poteva non stupire, tanto che una correlazione ideale “eliomorfa” e “antropomorfa” poteva sfociare in una sintesi rafforzativa di una simbologia comune che doveva esprimere graficamente i due concetti, conducendo ad una divinità femminile-solare depositaria delle segrete fonti della vita<sup>49</sup>.

Altre incisioni presenti sul Bric Lombatera propongono su un affioramento roccioso strutturato a trampolino, un singolare schema figurativo. Queste immagini di difficile lettura pare possano raffigurare una serie di aratri (?), uno dei quali associato ad un’incisione corniforme, forse un bovide e un conducente. In queste figure alquanto schematiche sembrerebbe possibile individuare modelli di aratri dell’età del Bronzo-Ferro, periodo del tutto confacente alla tipologia della figura antropomorfa<sup>50</sup> la cui posizione inconsueta viene avvicinata alle pitture rupestri di Porto Badisco nei pressi di Otranto (Lecce)<sup>51</sup>. Questi petroglifi si potrebbero forse collegare alle “arature rituali”, pratiche attinenti a probabili riti di delimitazione e di consacrazione dei terreni.

Così come nel sito megalitico di Saint-Martin-de-Corléans (Aosta), dove numerosi solchi di arature sacre erano orientati ove sorgeva il Sole nel solstizio invernale<sup>52</sup>, qui i presunti aratri riasultano volti verso il sorgere e il tramontare dell’astro nello stesso periodo<sup>53</sup>.

Al di là della breve rassegna interpretativa qui esposta, e alla luce dei dati disponibili, dire di più può essere azzardato, anche se parrebbe suggestiva l’ipotesi di poter riconoscere nel Monviso una “montagna sacra”, e nelle incisioni rupestri disperse nella valle Po una specie di linguaggio simbolico evocante alcune cognizioni di astronomia osservativa d’orizzonte. Secondo quest’ipotesi, su queste rocce gruppi umani che frequentavano o abitavano le Alpi Sud-occidentali hanno voluto rappresentare gli eventi celesti particolari più significativi associati a celebrazioni culturali servendosi di precisi riferimenti quali le incisioni rupestri.

#### 4. UNA PIATTAFORMA DI OSSERVAZIONE.

Il centro ideale dal quale si irradiano alcune incisioni rupestri esistenti nella valle Po, pare si possa riconoscere presso il Bric Lombatera (m. 1389), dosso erboso, di facile accesso, che domina gran parte della bassa e media valle. Tale centro, dal quale si individuano con molta facilità diverse zone dove sono stati rinvenuti i petroglifi, ha permesso di correlare interessanti connotazioni geometriche. Queste direttrici determinate da alcune zone artistiche sono disposte tra loro in modo da essere esattamente allineate sulla levata o sul tramonto dei luminari in momenti dell’anno particolarmente significativi.

Sul vertice di questo plateau e disposte su un’ampia piattaforma facente parte di un banco di affioramenti e detriti di vetta, si presenta un sistema di istoriazioni che potrebbe assumere un particolare significato se si considerano alcune strutture che racchiudono la sommità del bricco<sup>54</sup>.

Questa piattaforma<sup>55</sup> pare essere il centro geometrico di un’area particolare composta da tre recinti concentrici costituiti da pietre fitte, talune squadrate e infisse ancora in parte verticalmente nel terreno. Il primo circolo, che a prima

---

<sup>49</sup> P. Barale, *Il Sole sulla roccia* cit.

<sup>50</sup> P. Barale, M. Ghibaud, *Nel regno di pietra* cit., pp. 52, 57.

<sup>51</sup> A. Cavallera, *Incisione rupestre a Pian Munè (A.C.1)* cit., p. 85 e Tav. I.

<sup>52</sup> G. Romano, *Aosta Megalitica*, in “Astronomia, dalla Terra ai confini dell’Universo” cit., pp. 71, 72.

<sup>53</sup> P. Barale, M. Ghibaud, *Nel regno di pietra* cit., p. 57.

<sup>54</sup> Fotografia aerea del territorio provinciale di Cuneo, Fotogramma n. 3339 (Alifoto - Torino).

<sup>55</sup> Due massi di forma parallelepipedale simili ad altari naturali ospitano sulla stratificazione superiore sistemi incisorii a disposizione libera composti da coppelle interconnesse da canaletti. Altre incisioni sono disposte sulle tre piattaforme situate alla base dei presunti altari; particolari attenzioni sono state rivolte alle rocce elevate ad “altare” (*Arte rupestre preistorica nel Piemonte e nell’Europa occidentale. Mostra itinerante*, Torino 1977, tav. XVII).

vista può apparire come una serie di affioramenti casuali, inizia a pochi metri dalla piattaforma ed è composto da una linea continua di lose infisse rasoterra, alcune delle quali leggermente inclinate. Questo recinto, descrivendo un percorso ellittico, dirige da Est a Sud raggiungendo il ripido versante Ovest per perdersi con scarse tracce nel versante Nord. Il secondo circolo si trova a 12-15 metri dal centro, e si tratta di un allineamento sistemato a ferro di cavallo aperto sul versante Nord. Il terzo è un anello circolare del raggio di 20 metri, che ha inizio sul lato Est con un evidentissimo monolito coricato e spezzato. Esso è disposto quasi parallelamente al secondo e racchiude nella totalità tutto il complesso<sup>56</sup>.

Un eventuale utilizzo in questo sito di moduli geometrici<sup>57</sup> in concomitanza ad orientamenti astronomici - processioni cerimoniali nel senso del moto del Sole e della Luna - avrebbe consentito la realizzazione di geometrie molto interessanti<sup>58</sup> che si potrebbero in un certo qual modo collegare per tipologia ai complessi megalitici di tipo ridotto e secondario della Valle d'Aosta<sup>59</sup> e del centro Europa.

Il culto lunare, assimilato in età classica a quello di Diana<sup>60</sup>, dovette essere alquanto sentito se nelle Alpi occidentali intorno ai massi incisi si praticava il "corteo di Diana". Questi riti si protrassero sino al V secolo, quando San Massimo riprende aspramente i dianatici<sup>61</sup>. Una simile ritualistica risulta ancora rintracciabile in antiche leggende popolari, dove in primavera le *faïette* (fate) si riunivano in conciliaboli entro i circoli di pietre. Questi spazi potevano quindi seguire criteri costruttivi legati a particolari fenomeni celesti materializzati in osservazioni pratiche dalle quali dipendevano le attività agro-pastorali. Inoltre le incisioni coppelliformi di Bric Lombatera, recentemente datate all'età del Ferro<sup>62</sup>, potrebbero essere poste in relazione con l'eventuale valenza astronomica del sito e soprattutto con le forme di religiosità su di esse incentrate.

E' probabile che durante i millenni di *optimum climatico*, l'alta piattaforma naturale di Bric Lombatera venisse scelta per chiari motivi di visibilità, e destinata a servire da "mira fondamentale" di un vasto complesso esteso per circa una ventina di chilometri che dalla bassa valle del Po si spingeva sino ai piedi del Monviso.

Questi modelli d'osservazione, secondo alcuni studiosi<sup>63</sup>, non vennero elaborati sino alla prima età del Bronzo (1800-1500 a.C.), quando per la prima volta vennero concepiti orientamenti fra asperità sull'orizzonte (prominenze naturali) e punti di osservazione posti a notevoli distanze. Una simile peculiarità potrebbe stabilire un interesse che pare andare oltre una pura e semplice formula rituale legata al culto lunisolare, e che porterebbe a definire direttrici d'osservazione con una precisione ben superiore a quella ottenibile con tumuli e tombe a corridoio. Se la piattaforma rocciosa posta alla base dei massi incisi a coppelle indicava esattamente il punto ove l'osservatore doveva porsi per vedere chiaramente il fenomeno, potremmo essere in presenza di un luogo nel quale si potevano fare osservazioni di grande precisione.

Facendo uso di ortostati e pali di collimazione, il cui punto estremo (terminatore) era costituito sull'orizzonte del luogo di osservazione da profili di rilievi naturali, colline, monti, passi, ecc., si potevano materializzare direzioni

---

<sup>56</sup> A. Cavallera, *Incisioni rupestri e preistoria* cit., pp. 39, 41; *La valle Po* cit., pp. 95, 96

<sup>57</sup> E. Proverbio, *Archeoastronomia, Alla ricerca delle radici dell'astronomia preistorica*, Milano 1989, p. 173, Fig. 24 "Geometria della circonferenza, dell'ellisse e dei sistemi ad anello megalitico schiacciati ed ovoidali secondo A. Thom".

<sup>58</sup> Interessanti disposizioni geometriche sono riscontrabili in alcuni siti megalitici (G. Romano, *La "Yarda Megalitica"*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'Universo" cit., pp. 27, 28; Id., *Archeo-Astronomia nel centro Europa*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'Universo" cit., pp. 105, 106).

<sup>59</sup> Altri siti megalitici con interessanti connotazioni astronomiche sono stati rilevati ad Aosta (G. Romano, *Aosta Megalitica*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'Universo" cit., pp. 71, 72).

<sup>60</sup> C.I.L. V, 7633 e 7645 da Savigliano (Cn).

<sup>61</sup> Sermone XCVII (L. Padovese, *I sermoni di San Massimo* cit.).

<sup>62</sup> A. Arcà *...nel Cuneese e nell'Ubaye*, in *Sui sentieri dell'arte rupestre* cit., p. 34.

<sup>63</sup> A. Thom, A. S. Thom, *The Carnac Alignments* in "Journal for the History of Astronomy", 1972.

astronomicamente significative. L'eventuale esistenza di lunghi allineamenti dell'ordine di decine di chilometri, rivolti a traguardi naturali utilizzati come riferimento lontano<sup>64</sup>, permettevano infatti di definire il fenomeno con un'accuratezza molto elevata, sufficiente per stabilire l'epoca dei solstizi e degli equinozi con l'approssimazione di ben un giorno<sup>65</sup>. Questi allineamenti sono quelli che si riferiscono alle posizioni angolari estreme segnalate all'orizzonte (minime e massime declinazioni), posizioni facilmente rilevabili con una breve serie di osservazioni<sup>66</sup>.

In realtà, stabilire i punti dell'orizzonte dove sorgeva e tramontava il Sole nei momenti più significativi dell'anno tropico era abbastanza semplice se il fenomeno veniva seguito con un po' di cura. Un simile sistema creato da siti di Arte rupestre poteva servire a scopi calendariali ed astronomici, utilizzando il Sole come un indice determinante del ciclo stagionale.

L'attenta sorveglianza del ciclico moto del Sole rispetto l'orizzonte, sviluppò certamente presso queste popolazioni l'utilizzo di semplici sistemi di riferimento che potevano determinare la divisione del tempo secondo i bisogni delle varie comunità. Sistemi produttivi come l'agricoltura, che presuppongono legami a pratiche astronomiche ed eventi meteorologici<sup>67</sup>, pare riflettano con chiara evidenza una sorta di interazione culturale tra economie agro-pastorali e fenomeni celesti. Poteva nascere in questo modo uno strumento astronomico semplicissimo ma nello stesso tempo di grande efficacia, un "calendario" utile a comunità che dovevano sfruttare al meglio i ritmi stagionali per poter sopravvivere<sup>68</sup>.

Nonostante non si sia ancora eseguita una più accurata verifica geodetica dei riferimenti più significativi, un simile punto focale porterebbe ragionevolmente ad interpretare tale complesso come un osservatorio in quota che seppe conglobare e sigillare alcune conoscenze basilari di astronomia d'orizzonte e forse anche celeste, al fine di stabilire un singolare ma non unico sistema di previsione stagionale<sup>69</sup>.

Con molta probabilità questa piattaforma d'osservazione perse le sue caratteristiche non solo con la frammentazione del paesaggio avvenuta nelle varie epoche ma soprattutto con le mimetizzazioni e le distruzioni di simili strutture attuate durante l'affermarsi del cristianesimo nell'area alpina. Significativo a proposito è il canone 20 del Concilio di Nantes del 658, dove si dispone di: "...rimuovere e gettare in luoghi dove non si possa più trovarle le

---

<sup>64</sup> Sistemi a lunghi allineamenti sono stati riscontrati a Gibbet Knoll -15Km- e Hanging Langford Camp -13 Km- (G. Romano, *Gli allineamenti di Stonehenge*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'Universo" cit., p. 18); a Corra Beinn in Scozia -30 km- e Beinn Shiantaidh in Scozia -45 Km- (G. Romano, *Calendari di pietra*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'Universo" cit., pp. 47, 48); a Callanish in Inghilterra -20 Km- (G. Romano, *Osservatori di stelle*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'Universo" cit., p. 38); altri allineamenti sono costituiti dal sistema dei Belchen - Europa centrale - Piccolo Belchen d'Alsace -27 Km-, Schwarzwald Belchen -73 Km- e Jura Belchen -88 Km- (L. Felolo, *Le montagne calendario*, in "La Rivista del C.A.I." 1 genn-febbr., 1993, p. 62).

<sup>65</sup> Per un quadro aggiornato su questo tipo di valutazioni vedi, E. Proverbio, *Archeoastronomia* cit., p. 189.

<sup>66</sup> G. Romano, *Archeoastronomia*, in "Astronomia, alla scoperta del cielo" cit., p. 1728.

<sup>67</sup> G. Romano, *I calendari Greci*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'Universo" cit., p. 239.

<sup>68</sup> P. Barale, M. Ghibaud, *Rebus ai piedi del Monviso*, in "Archeologia Viva", a. XII, 38, (1993), p. 78; Id., *Un osservatorio neolitico*, in "Piemonte Parchi", a. IX, 57 (1994); Con molta probabilità tutte le popolazioni protostoriche furono in possesso di strutture idonee al computo del tempo (M: Codebò, *Le cime, i profili, le ombre dei monti: calendari preistorici*, in "Notiziario C:A:I: Sez. Ligure (1994), pp. 8-9); Id. *Approfondiamo sull'archeoastronomia*, in "Archeologia", Mag./Giu., 1995, p. 20.

<sup>69</sup> E. Proverbio, *Archeoastronomia* cit., p.110.

pietre venerate nelle foreste o presso le rovine, oggetto di falsità diaboliche e sulle quali si depositano ex-voto, candele accese e altre offerte...<sup>70</sup>.

## 5. LE FUNZIONI.

Le attività agricole, come è noto, si svolgono secondo una certa periodicità strettamente correlata con il ciclo del Sole. E' pertanto evidente che le variazioni climatiche che ne derivarono stabilirono la divisione dell'anno tropico<sup>71</sup> in periodi stagionali. Anche se la memoria di questa ritmica si ritrova oggi solo in alcune tradizioni storiche - è noto infatti che presso le popolazioni celtiche le date fondamentali dell'anno erano i solstizi e gli equinozi -, non è improbabile che attraverso particolari strutture d'osservazione si arrivasse a rilevare in via del tutto empirica anche la durata dell'anno tropico<sup>72</sup>.

La perfetta regolarità con cui il Sole apparentemente sorge e tramonta all'orizzonte in punti differenti, e la cui successione si ripete nell'arco annuale, con l'età del Bronzo pare abbia regolamentato altre attività quali la caccia e la pastorizia<sup>73</sup>, oltre a scandire sistemi produttivi come l'agricoltura.

Un centro rivolto all'osservazione del Sole, presumibilmente realizzato per l'elaborazione di un sistema calendariale, potrebbe essersi sviluppato sul plateau di Bric Lombatera in un periodo in cui le variazioni climatiche avvenute nei paesi del Nord Europa determinarono il conseguente declino della cosiddetta astronomia megalitica. Ma come si diffuse nell'area alpina il megalitismo? Questo fenomeno arrivò nelle Alpi occidentali<sup>74</sup> al seguito di popoli migranti, oppure si diffuse per trasferimento culturale? Le attuali conoscenze non consentono una risposta sicura. E' probabile che i due sistemi si siano verificati in forme articolate e successive, quindi parzialmente in tutti e due i modi.

La funzione principale che si sarebbe potuta incentrare in questo sito alpino si potrebbe assimilare ad un calendario solare. Il rilevamento dell'amplitudine ortiva ed occasa, ossia gli archi dell'orizzonte entro cui si muove apparentemente il Sole alla levata ed al tramonto, avrebbe potuto portare la conoscenza del ciclo solare - 365 giorni -, e di identificare la posizione dell'astro in determinate epoche di questa ritmica.

La seconda funzione, probabilmente complementare alla prima, poteva essere legata ai cicli lunari. L'attenzione che in passato fu dedicata alla Luna e al suo ciclo che presiede fenomeni agricoli e biologici, pare sia molto più antica di quella per il Sole<sup>75</sup>. Ma, probabilmente a causa della difficile e complessa correlazione con il ciclo del Sole, un attendibile utilizzo venne elaborato in un secondo momento<sup>76</sup>, in seguito un lungo processo di affinamento di numerose osservazioni sviluppate nel corso di parecchi decenni.

Assai suggestiva è l'ipotesi che sul plateau di Bric Lombatera esistesse un sistema utilizzato per determinare con una certa accuratezza le posizioni all'orizzonte della Luna quando essa si trovava nei punti d'arresto. Il rilevamento delle massime elongazioni lunari sull'orizzonte avrebbe potuto portare alla

---

<sup>70</sup> Altre condanne erano già state promulgate dal Concilio di Arles nel 452 e di Tours nel 567 ed in seguito dal Concilio di Toledo nel 681.

<sup>71</sup> L'anno tropico ha una durata di: 365,24219879 giorni solari medi (Determinazione eseguita nel 1900 dall'astronomo americano Simon Newcomb), ed è rappresentato dall'intervallo fra due passaggi consecutivi del Sole all'equinozio di primavera.

<sup>72</sup> E. Proverbio, *Archeoastronomia* cit., pp. 192, 194.

<sup>73</sup> E. Romano, *I calendari dei Celti*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'Universo" cit., p. 259.

<sup>74</sup> O. Coisson, *Le Mégalithique dans les vallées alpines du versant occidental italien*, negli "Actes du Congrès de Saint-Jean-de-Maurienne, 7-8 septembre 1968", in "Bulletin des Sociétés Savantes de la Province de Savoie", pp. 57-70; G. C. Soldati, *Megaliti in Val delle Meraviglie*, in "BSSAACn", 80 (1979), p. 124; F. Mezzena, *La Valle d'Aosta nella preistoria e nella protostoria*, in *Archeologia in Valle d'Aosta dal Neolitico alla caduta dell'impero romano 3500 a.C. - V sec. d.C.* cit., pp. 23-50.

<sup>75</sup> G. Romano, *Calendari*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'Universo" cit., p. 235.

<sup>76</sup> G. Romano, *Archeoastronomia*, in "Astronomia, alla scoperta del cielo" cit., p. 1706 ; Id., *Calendari*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'Universo" cit., p. 236.

conoscenza del ciclo lunare di 18,61 anni, e di identificare la posizione dell'astro in una data epoca di questo stesso ciclo. Tale periodo, detto di retrogradazione dei nodi, era strettamente legato ai punti di levata o del tramonto dell'astro sull'orizzonte. Ogni notte la Luna sorge in differenti punti oscillando da un'estrema posizione settentrionale a quella meridionale molto più velocemente del Sole<sup>77</sup>. A causa di questa deviazione ai solstizi, la distanza tra i punti di collimazione all'orizzonte ove la Luna piena sorge nei suoi estremi mensili si riduce al minimo. In seguito riprende lentamente a crescere in modo da ritornare nella precedente situazione dopo 18,61 anni.

Rispetto alle posizioni solstiziali che corrispondono al sorgere dell'astro nell'epoca di mezzo del suo grande ciclo il punto di collimazione all'orizzonte, ne risulta spostato anno dopo anno, prima sulla sinistra e poi sulla destra della posizione mediana, formando un angolo di circa 21°. Tali punti sembrano coincidere con buona approssimazione con i traguardi identificabili da Bric Lombatera, determinando le posizioni corrispondenti alle massime e minime declinazioni della Luna nel suo ciclo.

L'utilizzo di stelle e costellazioni come indicatori del tempo ha radici molto antiche. Queste osservazioni vengono ricordate nella letteratura greca e latina, dove autori come Esiodo e Virgilio<sup>78</sup> parlano di "stelle ammonitrici" utilizzate a gestire alcuni aspetti del calendario luni-solare.

Dalla piattaforma di Bric Lombatera queste osservazioni sono semplici da farsi, e siccome le stelle e gli asterismi sorgono e tramontano dietro sommità naturali, il fenomeno di assorbimento della luminosità degli astri in prossimità dell'orizzonte non risulta soggetto ad alcuna inibizione, così com'è per le stelle di piccola magnitudine. Una stella o una costellazione quindi appaiono e scompaiono proprio al limite di questo orizzonte.

## 6. UN SISTEMA DI ALLINEAMENTI A LUNGA DISTANZA.

Con sufficiente precisione si può attualmente stabilire che nella maggior parte dei casi le aree artistiche della valle Po si trovano distribuite in posizioni dominanti il fondo valle, su cime e lungo crinali spartiacque. Questi siti non vennero scelti per fattori di convenienza naturale, ma con molta probabilità si sono scelti punti ben visibili l'uno con l'altro, simili a postazioni atte a stabilire e comunicare un messaggio topografico costituito da significativi allineamenti lungo direzioni preferenziali. Quindi, pare statisticamente improbabile che tali orientamenti siano dovuti al caso.

L'interpretazione di questa estesa e suggestiva rete di siti di arte rupestre non è facile; probabilmente alcune di queste aree istoriate della valle Po potevano stabilire degli "allineamenti" o fissare dei "terminatori", come le singolari colline artificiali dei centri archeoastronomici di Brogar e di Stonehenge<sup>79</sup>; in tal modo gli allineamenti della valle Po, particolarmente disposti con una certa sequenzialità, potrebbero costituire una testimonianza di un processo di affinamento di tecniche di osservazione eseguite visualizzando traguardi esterni a partire da un centro di puntamento riconoscibile nel plateau di Bric Lombatera. Inoltre, la ricostruzione ideale di alcuni allineamenti orientati su zone ricche di rappresentazioni rupestri che in alcuni casi attestano similitudini artistiche non indifferenti, in base alla tematica rappresentata vengono ad inserirsi molto bene in questo discorso archeoastronomico.

La particolare posizione dei traguardi sia naturali che artificiali e di alcuni ortostati, hanno posto in evidenza ben 14 allineamenti alquanto credibili soprattutto perchè molto coerenti tra loro.

In realtà le osservazioni celesti dovevano essere una pratica abbastanza diffusa nelle antiche comunità, d'altro canto le tradizioni relative ai riti dei fuochi

---

<sup>77</sup> Mentre al Sole occorrono 6 mesi per completare la sua deviazione in azimut, la Luna impiega solo 2 settimane l'oscillazione dell'orbita della Luna piena contempla 12 posizioni, due estreme per ognuna delle 6 posizioni del Sole (G. S. Hawkins, *Stonehenge decoded*, London 1965).

<sup>78</sup> Esiodo, *Le opere e i giorni* (VIII-VII sec. a.C.); Virgilio, *Georgiche* (I sec. a.C.).

<sup>79</sup> G. Romano, *Gli allineamenti di Stonehenge*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'Universo" cit., pp. 17, 18.

(falò) e altre manifestazioni che si svolgono ancora oggi in prossimità dei solstizi sono probabilmente legate ad antichi rituali protostorici.

L'antichissima tradizione del calendimaggio, riconducibile alle feste delle beltane, pare possa avere dei riscontri celebrativi sul terminare del II millennio a.C. A tal riguardo, un singolare dato da tenere in considerazione ci è fornito da una tomba circolare dislocata nell'area Sud di Saint-Martin-de-Corléans (Aosta), che pone in evidenza un allineamento orientato sulla levata del Sole coincidente alla celebrazione delle beltane<sup>80</sup>.

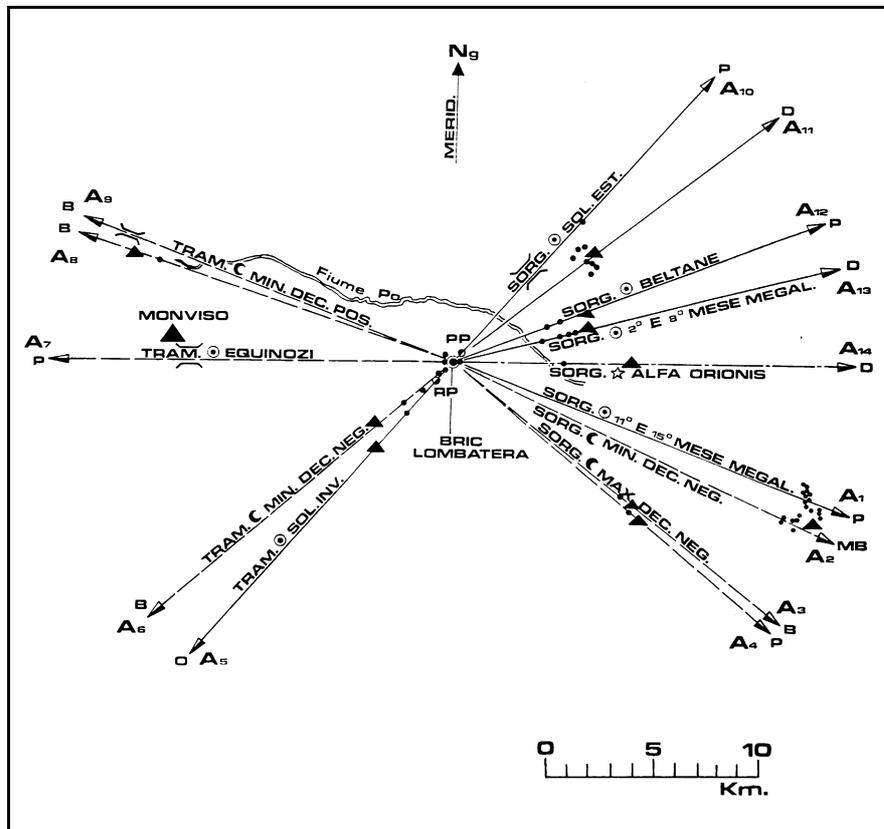


Fig. 4- Lo schema indica i presunti allineamenti astronomici riscontrati in Valle Po con epicentro a Bric Lombatera

<sup>80</sup> G. Romano, *Aosta Megalitica*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'Universo" cit., p. 72.

ALLINEAMENTO	PUNTO D'ORIZZANTE	TRAGUARDO E ALTIMETRIA D'ORIZZANTE Q.m.s.l.m. (GMI 1:25.000)	ASCUT D'ORIZZANTE	DECLINAZIONE D'ORIZZANTE	ASTRO	FUNZIONE	CONSIDERAZIONI DELL'ALLINEAMENTO	RIFERIMENTI ALL'ATINIS TIPICO	RICORRENZE	AMBITO ARCHEOLOGICO	ESPRESSIONI CULTURALI
A1	Alba	Prossimo al Bric Laudonia m. 780 32TLQ77723962	111°00'	-2°00'	Sole	11° e 15° mese megalitico	Perfetto	/	Per i Celti ricorreva l'Imbolc (inizio della primavera). Nascita degli agnelli.	Incisioni schematiche (coppelle, vaschette, canaletti e segni lineari).	Fuochi consacrati alla fertilità (Dea Madre ?), culto primordiale che si integrava al mondo agricolo e alla natura dove l'universo stesso era percepito come il grande corpo della dea.
A2	Alba	Bric Laudonia m. 861 32TLQ77353924	115°30'	-1°46'	Luna	Minima declinazione negativa	Molto buono	/	/	Incisioni schematiche (coppelle, croci coppelate e segni lineari). Incisioni figurative (antropomorfi, piante catastali).	/
A3	Alba	Piano Pramalano m. 1001 32TLQ69854023	128°00'	-2°11'	Luna	Massima declinazione negativa	Buono	/	/	Incisioni schematiche (croci).	Ripartizione di un territorio aperto sino all'orizzonte.
A4	Alba	Costa Colomba m. 1057 32TLQ70303931	130°30'	-1°44'	Luna	Massima declinazione negativa	Perfetto	/	/	Incisioni schematiche (coppelle a disposizione spiriforme).	Ritmo naturale.
A5	Tramonto	Testa di Garitta Nuova m. 2385 32TLQ58474264	220°30'	10°38'	Sole	Solstizio d'inverno	Ottimo	21 Dicembre	Consacrazione del fuoco e chiusura delle attività agricole	Incisioni schematiche (coppelle raggruppate in formazione). Ortostato ( Rocca Posa ).	Secondo la tradizione celtica si consacravano fuochi al Sole, simbolico aiuto dato all'astro per sostenerlo ed arrestarne il declino.
A6	Tramonto	Monte Riba del Glas m. 2379 32TLQ57324282	228°30'	10°19'	Luna	Minima declinazione negativa	Buono	/	/	Incisioni schematiche (coppelle raggruppate in formazione, a disposizione spiriforme e incisioni a pianta pediforme)	Ritmo naturale, Culto delle cime (?).

**TAVOLA TEMATICA DEI PRESUNTI ALLINEAMENTI DI "BRIC LOMBATERA" (VALLE PO) Tav. 2/a**

A7	Tramonto	Passo delle Sagnette m. 2991 32TLQ49554659	269°30'	7°18'	Sole	Equinozi	Ottimo	21 Marzo 23 Settembre	Consacrazione dei campi arati. Raduno delle mandrie e delle greggi	Incisioni schematiche (coppelle sparse).	Tramite il suono di campanacci si invitava l'erba al risveglio e alla rapida crescita. Inizio della metà scura dell'anno. Culti ctonici.		
A8	Tramonto	Coulour Bianco m. 2986 32TLQ46925190	289°00'	5°41'	Luna	Minima declinazione positiva	Buono	/	/	Incisioni schematiche (coppelle sparse).	/		
A9	Tramonto	Colle delle Traversette m. 2950 32TLQ46045206	291°30'	5°25'	Luna	Minima declinazione positiva	Buono	/	/	Incisioni schematiche (coppelle e segni lineari).	/		
A10	Alba	Pian S. Michele (M. Bracco) m. 666 32TLQ65225080	40°30'	-8°22'	Sole	Solstizio d'estate	Possibile	21 Giugno	Consacrazione del fuoco.	Incisioni schematiche (coppelle sparse e allineate). Ortostato (Pera Plantà).	Secondo la tradizione celtica si consacravano fuochi al Sole allo scopo di proteggere il raccolto e il bestiame dalle influenze negative.		
A11	Alba	Rocca Brusà (M. Bracco) m. 1003 32TLQ68655178	51°00'	-2°38'	Sole	Solstizio d'estate	Discreto	21 Giugno	Consacrazione del fuoco.	Incisioni schematiche (coppelle sparse e raggruppate in formazione e segni lineari). Incisioni figurative (ruota solare e antropomorfi).	Secondo la tradizione celtica si consacravano fuochi al Sole allo scopo di proteggere il raccolto e il bestiame dalle influenze negative.		
A12	Alba	Monte Bracco m. 1309 32TLQ68424903	67°30'	-0°41'	Sole	Beltane	Possibile	1 Maggio	Inizio dell'estate celtica, della stagione della caccia e dei pascoli estivi.	Incisioni schematiche (coppelle sparse e figure geometriche).	Alle mandrie veniva fatto attraversare il fuoco per garantire la fertilità e l'immunità dalle malattie ( <i>sauð at'feu</i> ). Erezione del palo (astro), ritualistica tecnica atta a garantire la crescita delle messi		
A13	Alba	Monte Bracco delle Piane m. 1227 32TLQ68674808	74°30'	-1°22'	Sole	2° e 8° mese megalitico	Discreto	/	Per i Celti ricorreva l'Ostern.	Incisioni schematiche (coppelle sparse, segni lineari). Incisioni figurative (antropomorfi).	La rinascita vegetativa si celebrava con la processione dei rami ( <i>branch</i> ).		
A14	Alba	Rocca di San Bernardo di Riffredo (M. Bracco) m. 734 32TLQ70404728	89°30'	-4°14'	Alfa Orion e (Betelgeuse)	/	Discreto	/	/	Incisioni schematiche (coppelle sparse, segni lineari). Incisioni figurative (antropomorfi, zoomorfi e attrezzi ?).	/		

**TAVOLA TEMATICA DEI PRESUNTI ALLINEAMENTI DI "BRIC LOMBATERA" (VALLE PO) Tav. 2/b**

## 7. NOTA CONCLUSIVA.

Sulla base di alcune cognizioni di astronomia d'orizzonte e su recenti note archeoastronomiche, si è cercato di visualizzare ai piedi del Monviso la possibilità che potevano avere alcuni gruppi protostorici che frequentavano o abitavano le Alpi Sud-occidentali, di fissare particolari eventi celesti servendosi di precisi riferimenti di collimazione.

Gli utenti di questa potenziale "piattaforma di osservazione", potevano dunque stabilire con notevole precisione il ciclo stagionale e i riti ad esso relativi. Sicuramente una simile struttura non fu l'espressione di un individuo, nè l'effimero risultato di una sola osservazione, ma il frutto di riti e formule nelle quali si chiuse e si consacrò una realtà cosmica, meteorologica e morale.

Il recupero cristiano di questi luoghi "pagani" dove la tradizione sembra di diretta filiazione protostorica, più che romano-imperiale, ha certamente costituito

oggetto di riflessione per la letteratura medievale. Oltre al procedere delle injunzioni e ai decreti dei *praecepta*, sembrerebbe che la tradizione orale abbia tramandato di generazione in generazione notizie abbastanza attendibili sulla funzionalità di questi luoghi. Quindi, tutto questo si modellò solo dopo un lungo processo di riconversione di riti, credenze, superstizioni che verranno a loro volta contaminate da gesta e consuetudini delle antiche tradizioni.

**Ringraziamenti.**

Ai lavori di rilevamento delle incisioni rupestri hanno partecipato , oltre allo scrivente, Alma Bracco e Maurizio Ghibaudo. Inoltre, si ringrazia Ivo Cometto per la gentile collaborazione.